

De Simone Gennaro

Liberty 50

“Il viaggio”

Prefazione

Era un po' di tempo che ci pensavo, eh sì pensavo e volevo farlo.

Scrivere un qualcosa di lungo. Non le frasi, o i pensieri, e neanche un libro di poesia come già ho fatto in passato. Ma un qualcosa fatta di gente, di storie, e tempi, e fatti, e capitoli. Un qualcosa che quando arrivi alla fine ti azzardi di dire che hai scritto un libro forse.

Unico mio scopo della composizione di questo libro è condividere con tutti i miei amici e lettori le mie emozioni, i miei sentimenti e soprattutto la mia convinzione: niente è più grande che vivere nella normalità di una famiglia, di una società pervasa dall'amore vero, puro.

Liberty 50 è un manuale in cui parlo di molte cose: La piaga sociale dei "pirati della strada", del problema dell'immigrazione, del tempo che passa, della famiglia, dell'incantevole rapporto tra adulti e bambini. Con una tesi di fondo: che tutto, alla fine, ruota sempre attorno all'amore. E', da sempre, la cosa che mi affascina di più, ne parlerei, ne scriverei per ore.

Ho cercato di raccontare il palpito del cuore, la sorpresa dell'innamoramento, poi il baule dei ricordi lascia spazio nelle ultime pagine ad una commossa carrellata di grandi e nuovi eventi.

Gennaro De Simone

Ciò che devi sapere di Gennaro De Simone....

... a cura di Malvina Buonanno.

La grande amicizia che mi lega a Gennaro De Simone è nata alcuni anni fa quasi per caso. Potremmo dire che è stata proprio un'amicizia nata in punta di piedi per poi diventare sempre più corposa, più forte, più solida, tanto che sono bastate poche settimane ed il feeling che c'era tra noi sembrava di quelle amicizie vecchie nate fin da bambini.

All'inizio ho conosciuto Gennaro come attore teatrale e di lui mi hanno immediatamente, colpito la sua mimica facciale, i suoi gesti e l'ottima interpretazione delle parti a lui affidate, ha mostrato di possedere competenze tali che, senza esagerare, mi ricordavano Salemme, Buccirosso o Casagrande.

Poi ho subito scoperto che lui non aveva passione solo per il teatro ma l'arte in quanto tale; infatti oltre ad aver interpretato e scritto anche una commedia-musical, si è cimentato nella scultura, nella pittura fino alla sua ultima grande, immensa passione per lo scrivere. Ho avuto la fortuna di leggere il suo libro di poesie napoletane "portame cu' te", qui si nota palesemente il binomio inscindibile tra vita e poesia.

Ed ora eccomi qua, coinvolta nella composizione di questo testo, ho seguito le sue emozioni, ho cercato di aiutarlo a superare la difficoltà ad esprimere i sentimenti nel suo

cuore (e non è semplice farlo!) ed infine mi sono sentita lusingata nel correggere le bozze di questo libro.

Grazie a Gennaro ho scoperto che per essere buoni artisti bisogna possedere una sola cosa: la passione, l'amore per tutto ciò che si fa. Gennaro scrive solo per amore dello scrivere, proprio come ha fatto il grande Totò. Per cui non ho altro da dire che grazie, grazie Gennaro.

Malvina Buonanno, laureata in lettere presso la Federico II di Napoli. Docente di lettere, esperta e formatrice per evitare la dispersione scolastica. Studiosa di filosofia del linguaggio di cui ha scritto " il linguaggio in discussione, evoluzione biologica e apprendimento sociale".

Malvina Buonanno

Infilo la chiave nella toppa, quattro mandate a sinistra, apro la porta, richiudo rinfilandolo la chiave mandando le quattro mandate. Entro nel mio mondo quotidiano, metto alle spalle l'ennesima giornata di lavoro, dove ogni suono è rumore e ogni luce è illusoria, centoduesimo giorno da quando sono rimasto solo.

Il soggiorno è in disordine, piatti e pentole nel lavandino da lavare. Domani è mercoledì, verrà la signora delle pulizie, ci penserà lei. Da qualche tempo viene da me tre volte alla settimana, è una brava persona, un po' ignorantella ma educata. Non mi fa tante domande, quando lavora con me tra i piedi. Le prime volte era impacciata ad avermi attorno, sapeva del mio stato d'animo e mi chiedeva educatamente usando il voi le cose da fare sforzandosi di parlare in italiano, qualche anno più di me, le avevo detto di darmi del tu, ma non ci riesce.

Corporatura tarchiata, abbigliamento semplice, capelli tinti alla meglio, probabilmente "fai da te", i "bianchi" incalzavanotrilla il telefono, so già chi è:

«Pronto?»

«Ciao Bruno, sei tornato da poco?»

E' mia cognata Carla, la sorella maggiore di Giulia.

«Sì Carla, proprio adesso ho messo piede in casa»

«Vuoi venire a cena da noi?» chiede.

«C'è lo spezzatino con le patate, so che a te piace»

Solita domanda, almeno tre volte alla settimana, prima la accontentavo spesso, ora di meno, mi pesava quella situazione, strana, imbarazzante, funesta.

«No grazie Carla, ho già provveduto al programma, toast e film in televisione, domani forse»

«Bruno, mi stai dicendo così troppo spesso, dai, vieni c'è anche Genny con Giovanna»

«No, Carla non mi va, domani, va bene? ti prometto che domani vengo, salutami Mimmo, ciao»

Riattacco. Da quando è avvenuto il “fatto” ho ottenuto di lavorare fisso intermedio, cioè esco circa alle nove e rientro per le diciannove, tutti i giorni, mi permettono anche di lavorare qualche “riposo” mi distrae, stare in casa tutto il giorno è snervante, meglio lavorare, mi aiuta, i colleghi ti danno da parlare, più che altro di lavoro, battute, caffè e sigarette, chiacchiere da tranviere.

Raramente ti domandano dell'evolversi dell'inchiesta sulla disgrazia, ed evitano di parlare della vita quotidiana delle loro famiglie, o se lo fanno, parlano in negativo delle mogli e dei figli, così facendo in buona fede, credono di non farmi pesare la mia situazione.

Vado in bagno, sbrigo le mie faccende metodicamente, piano senza fretta, tempo ne ho in abbondanza. Entro nella camera da letto di Davide, è lì che dormo, metto pigiama e vestaglia, da allora non dormo più nel letto che dividevo da più di vent'anni con Giulia, non me la sono sentita. Avrei voluto che fosse disfatto, che ci fosse ancora la traccia della sua sagoma stesa alla mia destra, ma lei aveva la mania dell'ordine e la prima cosa che faceva al mattino, era rifare il letto. Da allora non è stato più violato, quel cuscino, quelle lenzuola, quella trapunta non si sono mosse da lì.

A mia cognata e ad Elvira, la domestica, ho detto da subito che non dovevano essere toccati, tutto il resto sì, sarò banale lo so, ma è così che ho voluto. Giacere in quel letto

grande, solo, girarsi nella notte e non sentire più il suo respiro, il suo parlare di notte, lo faceva spesso, anche il suo russare armonioso, dormire li sarebbe stato un tormento, lo so. Dormo da Davide, nel suo lettino, mi son fatto coraggio fin dalla prima sera, quel suo letto normale, nella sua cameretta, con il suo P.C., la sua X BOX, i suoi libri, i suoi DVD la sua chitarra. Con i suoi ricordi.

Ritorno in soggiorno, come un automa mi metto a tavola e confeziono le mie venti sigarette quotidiane; tabacco, filtri e cartine, un rito per me, cerco di farle sempre perfette, sembrano uscite da un pacchetto comprato dal tabaccaio, il mio Drum Bianco. Lo squillo del telefono mi distoglie.

«Pronto!?» «Ciao Bruno, sono Peppe, disturbo?» e' il mio collega Giuseppe Imbimbo.

«No Peppe, nessun disturbo, dimmi»

«Ecco, so che tu domani hai la C47 intermedia, io ho sempre intermedio la C53 non è che ti interessa cambiare? Vorrei lavorare in zona deposito perchè ho un appuntamento verso quell'ora»

Tutti sanno che a me "piace" lavorare su quella linea, specialmente adesso, da quando sono rimasto solo, la preferisco, è una linea rionale, tranquilla, isolata.

«Va bene Peppe, non c'è problema, fa tu stesso il cambio!»

«Grazie Bruno, sapevo che mi avresti accontentato, a proposito, domenica andiamo a fare una bella gita fra colleghi, una bella mangiata, che ne dici? sei dei nostri?»

Spesso tra colleghi si organizzavano gite di una giornata, è prima io ero uno dei fautori di questi eventi, Giulia non aveva nulla in contrario a queste "scappatelle". Un paio di volte ho portato anche Davide con

me, per fargli capire come è il mio ambiente lavorativo, ma ora non può venirci più ed io non ho più la voglia.

«No' Peppe, mi dispiace, ma ho promesso a mia cognata che sarò da lei»

«Ok! Bruno, alla prossima e grazie ancora, ciao»

Accendo la TV “Chi vuol essere milionario” un programma che mi piace, mi distrae, il conduttore Gerry Scotti è bravissimo e soprattutto umano. Mi sarebbe piaciuto partecipare, ci ho anche provato in passato. Con Davide scommettevamo a chi azzeccava la risposta giusta, è un programma molto culturale ci si imparano tante cose.

Preparo i “toast” come faceva Giulia, filato e coppa o anche prosciutto cotto, li metto sulla piastra, tre, pochi minuti e sono pronti, preparo la frutta, ne vado pazzo ne mangio tanta e di tutte le specie: mele, arance, clementine, banane. Giulia mi sgridava perché esageravo, adesso non può farlo, glielo hanno impedito, e per sempre.

Non posso sbuciarla neanche a Davide, non più, lui non lo sapeva o non lo voleva fare, era un'abitudine, gli dicevo “Quando ti sposerai chiedile prima se ti sbuccherà la frutta!” Non ha avuto il tempo di domandarglielo, glielo hanno impedito, e per sempre.

La mattina mi alzo presto, centotreesimo giorno, senza sveglia, non mi serve. E' mercoledì alle otto viene Elvira, appena entra esco per fare la spesa, vado ad un grosso supermarket con l'auto dove trovo di tutto. In un'ora faccio tutto, poi vado al lavoro. Solita giornata grigia, solito tra tran, soliti discorsi e soliti ricordi. Porto sempre un libro con me, ho riscoperto leggere, ti distrae e ti fa viaggiare con la mente, prossimamente voglio leggere di Marquez "Cent'anni di solitudine", il titolo mi affascina, io sono a poco più di cento giorni.

Smonto da lavoro e ritorno a casa. La solita trafila. Da qualche mese abbiamo finito il ventennale mutuo della casa e volevamo festeggiare, ma Giulia disse:

«L'anno prossimo compirai 50 anni faremo un bel viaggetto tutti e tre»

Non mi hanno aspettato ed io sarò da solo a festeggiare i miei 50 anni.

Telefono che trilla, sarà Carla.

«pronto»rispondo.

«Ciao Bruno sono Mimmo, come stai?»

Mio cognato, il marito di Carla, un "Danny de Vito" con trenta centimetri in più. Abbiamo diviso tante cose insieme, la nostra famiglia sempre unita nel bene e nel male.

«Senti Bruno, anche ieri ti sei arrangiato a mangiare, Elvira lo ha detto a Carla, stasera se non vieni subito a casa ti vengo a prendere io, siamo soli, i ragazzi sono usciti»pausa «allora?»

So come è fatto sarebbe venuto a prendermi con la forza se avessi detto di no.

«Va bene “orso”, mi preparo e vengo, devo portare qualcosa?» «No» risponde lui «Ci servi solo tu».

La casa di Mimmo dista meno di cinquecento metri, non ne valeva la pena di andare con l'auto, è una serata primaverile quindi mi incammino per la strada augurandomi di non incontrare conoscenti. Il paese non è grande, alcuni mi salutano, altri fanno finta di non vedermi, meglio così.

Meno di dieci minuti e sono da loro, hanno una bella casa, villetta a tre livelli, mio cognato ha una fabbrica di mobili da bagno che gestisce con il figlio Genny. Si può permettere una vita dignitosa, d'altronde se lo merita, è un tipo in gamba e spesso quando ero in difficoltà mi ha aiutato. Suono, viene ad aprirmi Carla, bacio sulla guancia, sorriso penoso, non somiglia molto a Giulia di viso che era più alta e più snella, ma quando erano per strada capivano che erano sorelle.

«Tutto bene? hai fame?»

«Sì, abbastanza, che mi hai preparato di bello?»

«Fettuccine alla bolognese, eh? che te ne pare? adesso butto la pasta, accomodati»

Mimmo è seduto sul divano vicino al camino spento, siamo ad Aprile. Serio, finge di guardare il giornale.

«Ciao Brù, accomodati, aperitivo?»

«No, grazie Mì»

Li prende lo stesso dal frigo, li stappa, due bitter bianchi, ne da uno a me, sorseggio guardando il camino vuoto.

«Novità dall'avvocato?» domanda Mimmo.

«Solite cose» rispondo «sai “lui” è andato in cassazione consigliato dall'avvocato, spera in una riduzione della pena, motivando che in quel periodo era nervoso per

problemi con la moglie e lo avevano spinto a bere e usare stupefacenti»

«Già, otto anni sono troppi per aver ucciso una madre e un figlio» urla Mimmo.

«Senti Mi ,non mi va di parlarne, di dire sempre le stesse cose»

«Un corno!!» sbraita lui.«Se tu ti sei arreso, io no,tu sei distrutto, ti ha rovinato l'esistenza e se non ce la fai a combattere me la vedo io, con il mio avvocato smonterò tutte le sue congetture perché lui paghi per questi delitti»

Carla cucinava e ascoltava, ascoltava, non osava interrompere Mimmo, sapeva che era inutile.

«Mimmo, senti» cerco di calmarlo. «Tu lo sai, il mio non è il primo caso, con le leggi vigenti qui in Italia, gli avvocati corrotti e burocrati riusciranno a lenirgli la pena, forse quattro anni poi altri due per buona condotta e dopo sette od otto mesi esce in libertà vigilata o al massimo con l'obbligo di firma, è inutile Mimmo»

«Ed io lo aspetto fuori al carcere e gli faccio fare la fine di Giulia e Davide!!» urla lui.

Silenzio, solo silenzio.

«Ecco perché evito di venire qui spesso, va a finire sempre con i soliti discorsi. So che mi volete bene, ma sappiamo benissimo tutti come andrà a finire»sentenzio.

Carla cucinava e piangeva in silenzio, poi non ce la fa più, urla la sua rabbia, il suo dolore;

«Quel bastardo non merita di vivere, non è giusto, Perché è venuto qua, perché non è rimasto al suo paese, quanti altri ne verranno e quanti altri innocenti ammazzeranno!!»

La cena si consumò quasi in silenzio, come un rito funebre, un requiem ai caduti.

«Bruno» chiede Carla,«hai avuto per posta l'ultima lettera del “comitato” vittime della strada?»

«Sì» rispondo «mi è pervenuta, c'è un convegno in questi giorni a Roma»

Mimmo «Ci andrai?»

«Non credo proprio» rispondo «ci sono stato un paio di volte a queste cose, sembra di essere ad una riunione sindacale dell'azienda, soliti discorsi, solite lamentele, ed iolo sai ...».

Prendemmo il caffè, sigaretta e ci salutammo con la promessa che la domenica sarei stato da loro. Passeggiai lentamente erano quasi le undici di sera, per strada poca gente, i soliti, auto parcheggiate dove capita in piazza, birre sui cofani e sui tettucci, i padroni della notte, soliti discorsi di spacconerie di giovinastri della nostra epoca, questa nostra nuova generazione a cui faccio fatica a starci dietro, dista circa un trentennio dalla mia, ma è totalmente diversa, totalmente distorta, irrimediabilmente avariata.

Quando ero ragazzino e vedevo un uomo di colore era un evento raro, ora ti giri intorno e quasi sono la maggioranza, calcolando quelli dell'est, i nord africani e gli asiatici, anche loro sono in piazza. Fino a qualche tempo fa non avevo niente contro di loro, fino a qualche tempo fa non mi toccavano. Pensavo che come noi Italiani nell'ultimo secolo siamo stati grandi emigranti, adesso è il loro tempo, nei loro paesi, crisi, fame, guerre e carestie li hanno spinti a questo passo, è normale. Molti vengono con tanta voglia di lavorare per migliorare la loro vita e quella dei loro cari, si adattano a qualsiasi tipo di lavoro, anche Mimmo ne ha un paio, bravi ragazzi.

Purtroppo fra di loro c'è chi viene a delinquere, sicuramente già nei loro paesi sono noti alle forze